

L'analisi

A Bruxelles avranno sentito la campana?

di **Maurizio Ferrera**

L reazione negativa dei «perdenti» all'apertura economica e ai flussi migratori era una tempesta annunciata. Anzi, quasi perfetta. Economisti, politici ed esperti dicevano che ci sarebbero stati benefici per tutti, che il fenomeno della globalizzazione sarebbe stato un gioco a somma positiva. Si sbagliavano? No, ma soltanto se si ragiona in termini aggregati. Nessuna ricerca empirica ha dimostrato che il commercio internazionale e i flussi migratori abbiano prodotto danni a questo o quel Paese, considerato nel suo complesso. Il fatto è, però, che costi e benefici si distribuiscono in maniera diversa fra le diverse categorie occupazionali e le differenti aree geografiche, anche

all'interno di uno stesso Paese. Se dal livello macro passiamo a quello micro, i dati segnalano che, in effetti, ci sono stati vincenti e perdenti. L'integrazione europea ha «aperto», ma ha lasciato ai sistemi nazionali di welfare l'onere di assorbire gli choc. Nei Paesi ad alto debito/deficit, i margini di manovra fiscale sono stati pesantemente ristretti, finendo per aggravare il problema. Durante la crisi, Bruxelles ha agito come «scaricabarile». La libertà di movimento ha creato sacche di svantaggio, la disciplina fiscale ha chiuso i rubinetti della spesa, i perdenti hanno diretto la loro frustrazione e il loro rancore verso l'Unione europea, dando il voto ai partiti euro-scettici. Non era difficile prevederlo e forse si poteva anche prevenirlo. Ma così non è stato. L'Europa «matrigna»

è diventata il capro espiatorio contro cui scagliarsi. Si può spezzare questo circolo vizioso? Sì, ma solo a patto che l'Unione europea si faccia carico dei problemi da essa stessa creati. Esistono già un Fondo per l'adeguamento alla globalizzazione, un Fondo di aiuto alle persone bisognose, un Fondo sociale per sostenere i territori. Ma sono noccioline. L'Italia ha proposto di istituire un Fondo europeo contro la disoccupazione ciclica, ha chiesto di fare i primi passi verso la mutualizzazione di qualche rischio comune. Voci inascoltate. Nel suo discorso alla Sorbona dello scorso autunno, Emmanuel Macron ha auspicato un'Unione europea «che protegga». Deve iniziare a proteggere subito, sennò cesserà ben presto di essere una Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

